

## LA CHIESA DEI SS. GIOVANNI E BARBARA

La piccola chiesetta dei SS. Barbara e Giovanni sorge in località "Genna 'e sa Luna" che dista circa 1,5 km dal centro abitato. Da qui si può cogliere con un solo colpo d'occhio l'intero panorama del paese, la vallata del Flumendosa, le cime del monte *Perdedu* e l'altopiano di "Taccu".

Il toponimo che significa "la porta della luna" è stato attribuito perché esattamente in quel tratto d'orizzonte nasce e tramonta la luna nel suo monotono ruotare intorno alla terra scandendo i cicli lunari sugli umori degli uomini.



Fu costruita intorno al 1915 da maestranze locali grazie alle offerte dei fedeli. Contribuirono tutti con grande entusiasmo mettendo a disposizione la propria collaborazione. Sulla facciata principale, oltre al portone d'ingresso, è presente un solo rosone metallico di forma circolare, che costituisce l'unico elemento architettonico fatto che prova che gli sforzi della comunità non potevano andare oltre.

Un recente restauro reso necessario dalle profonde lesioni e crolli delle murature ha restituito la chiesa alle condizioni originarie se pur con qualche modifica per esempio la rustica rizzafattura dell'intonaco e del colore esterno che era quello semplice della malta impastata con la calce. Due Santi venerati non ha caso dalla comunità, infatti, Barbara è la Santa che protegge i minatori e in questa contrada barbaricina era attiva la miniera di "Ingurti Pani" dove lavoravano numerosi lavoratori di Seùlo e dei centri vicini. Giovanni, invece, proteggeva i lavoratori di uno dei mestieri più antichi del mondo il contadino e qui, più che altrove, il raccolto aveva bisogno della benedizione dei santi considerata la povertà pedologica dei terreni di montagna. Usualmente in occasione della festività religiosa tutti i Seùlesi si incamminavano verso la chiesetta campestre con i tradizionali carri a buoi, carichi di gente e di derrate alimentari, o a dorso di cavalli e asini, e lì, dopo la funzione religiosa organizzavano il pranzo all'aperto e la festa civile. Uno degli intrattenimenti, quando non esistevano ancora i concerti di grido, era "su giogu 'e su caponi" che consisteva nel sotterrare i galli lasciandoli con la testa fuori terra per essere colpiti con un bastone da una persona bendata. E' un rito sacrificale che probabilmente si tramanda dalla notte dei tempi quando, prima dell'avvento del cristianesimo, si ricorreva ai sacrifici per ingraziarsi la benevolenza degli dei. Nelle vicinanze dove ora insistono gli impianti sportivi, almeno fino agli anni 50/60, si svolgeva la fiera del bestiame alla quale partecipavano in gran numero i massai di tutta la zona. C'era soprattutto l'aia più grande del paese dove i Seùlesi raccolte le messi con l'uso di buoi e cavalli trebbiavano le granaglie e le liberavano della pula e dalla paglia esponendole al vento che qui non manca mai. Un tempo non molto lontano la processione religiosa si snodava nella vecchia strada provinciale, tortuosa e sterrata, forse l'ultimo relitto stradale che con la costruzione nel finire del lontano 1800 tolse il paese di Seùlo dal millenario isolamento.(Dario Loddo)